

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLI n. 104 (45-749)

Città del Vaticano

enerdì 6 maggio 2011

La riunione a Roma del Gruppo di contatto

Allo studio soluzioni politiche per la crisi in Libia

ROMA, 5. Si riunisce oggi a Roma il Gruppo di contatto sulla Libia costituito da 28 Paesi e da otto organizzazioni internazionali, per trovare una soluzione politica alla crisi in atto nel Paese nordafricano. Alla riunione partecipa come osservatore anche la Santa Sede, con una delegazione guidata dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, e della quale fa parte monsignor Ettore Balestero, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Il ministro degli esteri italiano, Franco Frattini, che coordina la riunione, ha detto che «il nostro obiettivo è di dire che la parte militare della missione è uno strumento che deve al più presto possibile portare al cessate il fuoco». Secondo Frattini, quindi, «la parte relativa alla protezione dei civili, evidentemente, viene meno nel momento in cui non ci sono più attacchi orrendi, anche sulle città».

Tra i partecipanti all'incontro a Roma figurano il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, e il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. Quest'ultimo ha dichiarato ieri che non è possibile allo stato attuale fissare una data per la fine delle operazioni della Nato in Libia: ciò potrà avvenire «solo dopo che saranno stati raggiunti gli obiettivi» stabiliti dai ministri degli Esteri dell'Alleanza al vertice di Berlino.

Riguardo agli scenari futuri, il segretario della Nato ha comunque aggiunto che «è difficile immaginare che le minacce per la popolazione civile in Libia cessino finché il regime di Gheddafi resterà al potere». E la fine degli attacchi contro i civili è una delle tre condizioni che dovranno essere raggiunte prima che la Nato possa parlare di missione compiuta. Le altre due, ha ricordato ancora Rasmussen, sono il completo ritiro delle truppe di Gheddafi (militari, mercenari e cecchini) e la messa in sicurezza di tutte le attività umanitarie.

Attentato nella città irachena di Hilla

Nessuna foto di bin Laden morto

PAGINA 3

Occhi digitali sul codice Sinaitico



NIGEL G. WILSON A PAGINA 5

rie destinate a portare aiuto a chiunque ne abbia bisogno. Ciò detto, Rasmussen ha riconosciuto che la soluzione della crisi libica non può essere solo militare: «Lo abbiamo sempre detto chiaramente ed è la ragione per cui teniamo contatti con i partner regionali e internazionali: bisogna trovare una soluzione politica che risponda alle legittime aspirazioni del popolo libico». Il segretario della Nato ha aggiunto che porterà questa posizione alla riunione di oggi a Roma.

Nel frattempo, il dipartimento di Stato americano ha chiesto a Gheddafi di fermare gli attacchi al porto di Misurata, per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari e l'evacuazione dei feriti. Nei bombardamenti ripresi ieri sul porto, dopo una giornata di tregua, sono stati uccisi due neonati, un adolescente e due donne, tutti membri della stessa famiglia nigeriana. Novecento profughi sono riusciti a imbarcarsi sulla Red Star One, la nave dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni che aveva il compito di evacuare i lavoratori subsahariani e asiatici, oltre ai feriti.

Intanto, il procuratore della Corte penale internazionale, il magistrato argentino Luis Moreno Ocampo, ha chiesto tre mandati di cattura per crimini contro l'umanità in Libia nei confronti dei leader «maggiormente responsabili dei delitti più gravi».



Civili in fuga dalla città assediata di Misurata (Afp)

Sulle restrizioni agli investimenti esteri in Cina

Monito di Washington a Pechino

WASHINGTON, 5. I rapporti commerciali tra Stati Uniti e Cina sono diventati più difficili a causa delle maggiori restrizioni agli investimenti esteri applicate da Pechino. Questo il concetto espresso ieri dal segretario al Commercio statunitense, Gary Locke, a una settimana dal vertice bilaterale tra le due superpotenze.

Il segretario Locke - candidato, secondo le fonti, a diventare il prossimo ambasciatore degli Stati Uniti in Cina - ha affermato che la questione verrà sollevata in occasione del summit e ha sottolineato che Washington pone poche barriere

agli investimenti cinesi mentre «ciò non accade alle compagnie americane che operano in Cina, dove si trovano spesso tagliate fuori da interi settori o sono costrette a svelare segreti industriali per poter continuare a lavorare». Un tale squilibrio - ha aggiunto il segretario al Commercio - «è un'enorme ostacolo al miglioramento dei rapporti commerciali tra Cina e Stati Uniti ed è parte di una tendenza più ampia che di recente ha visto la Cina restringere il proprio settore commerciale dopo una lunga e fruttuosa fase di apertura».

Quello tra Stati Uniti e Cina è un confronto di fondamentale importanza per gli sviluppi della situazione economica mondiale. Soprattutto sul piano monetario: di recente lo yuan è volato ai massimi sul dollaro da 18 anni a questa parte col mercato convinto che Pechino permetterà alla valuta nazionale di apprezzarsi per fronteggiare l'accelerazione dell'inflazione in Cina. Da tempo, infatti, Washington chiede un apprezzamento della moneta. La Banca centrale cinese ha fissato il cambio di riferimento col biglietto verde a 6,4990 yuan per dollaro, il livello più alto da luglio 2005.

Sul piano finanziario, lo scorso 6 aprile la Banca centrale ha aumentato i tassi di interesse dello 0,25 per cento. Per i depositi a dodici mesi i tassi sono saliti a 3,25 per cento, mentre per i prestiti a dodici mesi il costo è aumentato al 6,31 per cento. La precedente stretta monetaria, sempre di 0,25 per cento, era stata effettuata lo scorso 8 febbraio. Dallo scorso mese di ottobre, la Cina ha alzato i tassi di interesse quattro volte. Con queste misure, Pechino intende soprattutto contrastare il surriscaldamento dell'inflazione, che ormai viaggia al 4,9 per cento, ben sopra l'obiettivo del 4 per cento fissato dal Governo, e scongiurare il rischio di bolle speculative.

Il problema dell'inflazione è strettamente legato alla situazione immobiliare. Gli analisti avvertono che il rischio dello scoppio di una bolla in Cina non è ancora del tutto scongiurato. Le autorità hanno varato come contromisura un piano di edilizia popolare da oltre 1.300 miliardi di yuan (142,5 miliardi di

euro) per venire incontro alla domanda di case di una grande fetta della popolazione che non può permettersi. Circa dieci milioni di appartamenti saranno ristrutturati o costruiti quest'anno per le famiglie a basso reddito, ha dichiarato alla stampa Qi Ji, vice ministro degli Alloggi, in occasione della sessione annuale del Parlamento cinese. I Governi centrale e locali forniranno più di 500 miliardi di yuan di questa spesa, mentre il resto verrà da sponsor e dalle famiglie che beneficiano di programmi che ricevono sovvenzioni.

Oltre a un impatto sociale, la bolla immobiliare potrebbe avere pesanti conseguenze anche a livello finanziario. Secondo l'agenzia Fitch, c'è il 60 per cento di probabilità che entro il 2013 scoppi una crisi bancaria in Cina. L'agenzia, che dal 2005 monitora il rischio sistemico dei singoli Paesi, ha assegnato alla Cina il grado MP13. «Questo significa - ha spiegato all'agenzia Bloomberg Richard Fox, senior director della sede londinese di Fitch - che c'è il sessanta per cento di possibilità che le banche possano subire perdite di bilancio in caso di crisi immobiliare».

Messaggio del Papa alla Pontificia Commissione Biblica

Inspirazione e verità, concetti chiave per un'ermeneutica ecclesiale delle Sacre Scritture, hanno bisogno di un approfondimento per rispondere meglio alle odierne necessità riguardanti l'interpretazione dei testi sacri. Lo scrive il Papa nel messaggio rivolto ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica, presieduta dal cardinale William J. Levada. «Il piano in cui è possibile percepire la Sacra Scrittura come Parola di Dio - ha detto il Papa - è quello dell'unità della storia di Dio».

PAGINA 8

Quando la medicina nega le cure ai neonati

L'erosione dei diritti umani

di CARLO BELLINI

È possibile che vengano erosi dalla scienza e dalla medicina i diritti umani nell'epoca che a parole moltiplica le garanzie civili? Difficile da credere, ma è proprio quello che sta avvenendo. E non ci riferiamo solo alla perdita di valore della vita fetale, ma all'erosione sistematica dei diritti di chi è già nato. Basta leggere la stampa scientifica per vedere come i diritti alle cure di bambini già nati siano volutamente ridotti rispetto a quelli di cui godono gli adulti.

Inizio la canadese Annie Janvier, con una serie di studi, a mostrare come a parità di prognosi la percentuale di medici pronti a fornire cure salvavita a un neonato malato sia molto inferiore a quella che rianimerebbe un adulto con prognosi simile. È uno studio pubblicato nel 2000 sul «Journal of the American Medical Association» evidenziava che molti medici europei e statunitensi, al momento di rianimare un bambino, prendono in considerazione il peso che questi può diventare per i genitori. Tanto che Michael Gross concludeva un'altra ricerca su quattro Paesi occidentali spiegando che «esiste un assenso generale al neonaticidio, a seconda del parere del genitore sull'interesse del neonato definito in modo da considerare sia il danno fisico» sia il danno a terzi («Bioethics», 2002).

E come se questo non bastasse, sull'ultimo numero di «Pediatrics» si spiega che i medici in Canada e negli Stati Uniti tengono conto dell'età della madre o del tipo di famiglia al momento di rianimare il neonato, dando la preferenza a chi è stato concepito in vitro, o a chi ha la madre avvocato. Ma quanto sia grave la situazione è dimostrato dall'ultimo numero dell'«American Journal of Bioethics», in cui Dominic Wilkinson, neonatologo e filosofo, spiega che «è giustificabile in alcune circostanze per genitori e medici decidere di lasciar morire un bambino anche se la sua vita meriterebbe di essere vissuta».

L'assunto di Wilkinson è che oggi, per decidere se rianimare un neonato si fa un conto del suo benessere futuro e del peso che una eventuale disabilità gli porterà; e se la bilancia si inclina in questo senso, s'interrompono le cure, dato che la vita in quel caso «non merita di essere vissuta»: visione tragica e mercantile della vita stessa, la quale assume un valore che può essere ritenuto inaccettabile. Wilkinson va oltre e spiega che anche se la bilancia si inclina moderatamente verso il futuro benessere - cioè anche se «la vita merita di essere vissuta» - il genitore o il medico possono scegliere di sospendere le cure.

Si tratta di una vera e propria erosione dei diritti: non una trascur-

ratezza, ma una reale e scientifica selezione di soggetti ai quali toglierli a favore di altri, tanto che Annie Janvier ha intitolato due suoi studi *Il criterio di fare il miglior interesse del neonato non viene applicato ai neonati* («Pediatrics», 2004) e *I neonati sono diversi dagli altri pazienti?* («Theoretical Medicine and Bioethics», 2007).

Ma questa tendenza non si limita ai neonati: nel 1996 il maggior studio mondiale di nanismo pubblicava su «Archives de Pédiatrie» un terribile articolo (*Faccuse! Il nanismo ha ancora diritto di cittadinanza?*), in cui parlava della discriminazione che pesa su chi è di bassa statura. E cosa dire quando si legge che le persone con disabilità mentale o addirittura con un danno fisico altamente invalidante perdono il diritto a essere chiamati «persone»?

La citata ricerca del «Journal of the American Medical Association» mostrava come un'alta percentuale di medici presi che in caso di disabilità (fisica o mentale) la morte sia preferibile alla vita. Non bisogna allora stupirsi se in alcuni Paesi ai malati di demenza senile che non riescono più ad alimentarsi da soli si riducono le cure («Annals of Internal Medicine», agosto 2002) o si eviti di fornire l'idratazione, e se le persone con disabilità mentali sono diventate «invisibili» per il sistema sanitario («Lancet», 2008).

Ma, nel caso dei neonati, questo lasciare l'ultima parola ai genitori - spesso in preda all'angoscia e certamente non in possesso di cognizioni scientifiche - è legare la rianimazione alla disabilità futura, dà proprio l'idea di un'estensione a dopo la nascita delle leggi sull'aborto, con la differenza che qui non si provoca direttamente la morte, ma semplicemente si sospendono le cure, con analogo risultato. In un'epoca che a parole scrive i diritti dell'infanzia, ma nei fatti è pronta ad archivarli quando questa infanzia non risponde a un modello ideale o alle attese.

In molti Paesi, significativamente in quelli a maggior benessere, esistono protocolli per non rianimare bambini nati con possibilità di sopravvivenza - in alcuni casi decisamente alta («Pediatrics» gennaio 2006) - per la possibilità residua di morire o di avere un handicap. E stupisce l'accettazione di questi protocolli da parte degli operatori: forse per un malinteso senso di solidarietà verso i parenti, o per un'avversione verso la disabilità che sconfinata nell'eugenetica. Non risulta che nei Paesi dove questi protocolli sono in auge ci siano ospedali che si dissociano o operatori che facciano obiezione. Preoccupa seriamente che la rianimazione selettiva sia diventata una routine accettata come normale pratica clinica. Insomma, una banale consuetudine.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Dominic Jala, Arcivescovo di Shillong (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Dominic Lumon, Arcivescovo di Imphal (India); Amministratore Apostolico di Kohima, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Thomas Menampampil, Arcivescovo di Guwahati (India), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Lucas Sirkar, Arcivescovo di Calcutta (India), con l'Arcivescovo Coadiutore, Sua Eccel-

lenza Reverendissima Monsignor Thomas D'Souza, in visita «ad limina Apostolorum».

Benedetto XVI ai membri della Papal Foundation

La solidarietà missione della Chiesa

Un ringraziamento per la solidarietà offerta alle opere caritative del Papa è stato rivolto da Benedetto XVI ai membri della Papal Foundation, ricevuti in udienza stamane, giovedì 5 maggio, nella Sala Clementina.

PAGINA 8